

Martedì 10 febbraio 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Stasera al Sistina l'opera-evento che debuttò a Spoleto quasi 22 anni fa. Cambiati gli attori

De Simone: «La mia Gatta non ha ancora un teatro»

ROMA. La scorsa estate c'eravamo dati un appuntamento qui, a Roma, al Teatro Sistina, per due chiacchiere sulla ripresa di un suo capolavoro: *La Gatta Cenerentola*, ed eccolo qui, Roberto De Simone. A Pesaro, in un bel clima euforico, aveva riproposto *Il Signor Bruschino* di Rossini, in una spassosa ed elegante regia. Adesso lo vediamo serenamente, rassegnatamente incavolato. Sono appena arrivati due Tir, con le scene e tutto quel che serve, e stasera c'è la «prima».

Che succede, Roberto? Napoli ti fa inquietare; il Conservatorio non ti soddisfa?

«Il Conservatorio mi entusiasma. Ho inventato con gli allievi un laboratorio di composizione. Abbiamo dato a Fermo una mia *Cantata* su versi di Luciano Violante, e stiamo preparando un *Requiem*. Un *Requiem* sul testo liturgico, ma intramezzato da lettere. Lettere di condannati politici. Un *Requiem* in memoria dei duecento anni della Rivoluzione del 1799. Un omaggio, però, a quanti sono morti per la fedeltà alle loro ideologie: rivoluzionari e controrivoluzionari, Cesare Battisti, i fratelli Bandiera, gli anarchici Sacco e Vanzetti. Sì, con i giovani si lavora bene. Il Conservatorio mi segue, ma diplomiamo giovani con

dieci e lode, che usciti dal Conservatorio trovano il deserto. Uno splendido solista di corno, si è sbarazzato dello strumento e fa la guardia giurata; un giovane Paganini del contrabbasso se n'è andato da Napoli e fa il custode non so dove. Napoli, sai, non ha un progetto culturale. Questa ripresa della *Gatta Cenerentola* vuole proprio essere la testimonianza della resistenza della cultura stretta a vivere in trincea. Ci sono voluti cinque mesi per preparare i giovani allo spettacolo. Per tre mesi abbiamo lavorato in un ex manicomio, il quarto mese siamo stati benevolmente ospiti del Teatro Augusteo, e l'ultimo lo abbiamo trascorso a Castellammare, in un teatro fatisciente».

Ma non vi aiuta nessuno? Sembra impossibile.

«Invece è così. Abbiamo con noi un'associazione, la Media Aetas, e tiriamo avanti in questa resistenza culturale. *La Gatta Cenerentola* è uno spettacolo complesso. Lo rappresentammo al Festival di Spoleto nel 1976 ed ebbe un seguito di cinquecento repliche in tutto il mondo. Lo abbiamo ripreso nel 1985 e nel 1987, siamo adesso alla quarta edizione. Qualcosa si è dovuta cambiare perché la realtà via via è andata regre-

dendo. Grazie alla tv e a quella stampa che esalta lo *star-sistem*, il complessivo livello culturale registra dovunque un abbassamento pauroso. Eduardo De Filippo mi diceva *fuitenne*, vattene, lascia perdere. Ma siamo ancora in trincea, per portare tra noi il passato e vivere con esso il presente. Il teatro ha ancora tante possibilità di comunicazione. Tra la linea Pulcinella-Viviani e quella Scarpetta-Eduardo, io mi rifaccio a Giambattista Basile, che punta sul barocco fantastico e ci consente di arrivare fino al melodramma, ad una sorta di *Singspiel* napoletano. Occorrerebbe inventare - ecco un aspetto di un progetto culturale - una scuola che indugi sul teatro di Eduardo e di Viviani, in funzione della napoletanità che non è quella dell'immagine oleografica, ma è il risultato di tutta una storia che faccia del fantastico il linguaggio della vita».

Lo chiamano, e Roberto De Simone ci rimanda a stasera. Stasera il sipario del teatro Sistina si apre sull'irrazionale, il fantastico e l'onirico: protesi ad una verità che trascende la spicciola quotidianità.

Erasmus Valente



Una scena de «La Gatta Cenerentola»; in alto, Roberto De Simone

Roberto Di Bello

In scena a Roma

Guevara in musical assomiglia a Bocelli

ROMA. Il musical va. Da *Grease* con Lorella Cuccarini a *Un paio d'ali* con Sabrina Ferilli, ai progetti tutti italiani di *A Chorus Line* e *Le notti di Cabiria*, mai come di questi tempi il musical sta trionfando sui nostri palcoscenici. Il mito del Che, poi, col trentennale della sua morte e il viaggio del Papa a Cuba, è ritornato prepotentemente d'attualità. Un musical sul grande rivoluzionario argentino, di questi tempi, dunque, è un mix commerciale di sicuro richiamo. E più in là della «trovata di cassetta» non va, infatti, questo *Ernesto Che Guevara*, nato dalla penna di Mario Moretti, in scena al teatro dell'Orologio di Roma per la regia di Claudio Boccacini.

Confrontarsi col mito è impresa difficile. Tanto più se, come in questo caso, si tratta del simbolo della rivoluzione stessa. E Moretti, regista e autore innamorato di personaggi estremi, non ha fatto mistero delle difficoltà incontrate nella stesura del testo. Consapevole di doversi barcamenare tra il rischio di cadere nell'agiografia o in quello opposto, della demolizione del mito. Per svincolarsi dai rischi, non ultimo quello della «retorica rivoluzionaria» che tanto lo spaventava, Moretti ha immaginato un musical «per frammenti»: attraverso quattordici giornate si ricostruisce (anche con dovizia di particolari) l'epopea del Che, eroe di fronte alla Storia, ma anche uomo tormentato da un rigore morale che lo spinge a non accettare compromessi. Eppure il risultato finale è a tratti imbarazzante. A cominciare da una rivisitazione della celebre lettera ai figli che il protagonista Leandro Amato, nei panni del Che, canta con toni tenorili alla Bocelli. Proseguendo con momenti di involontaria comicità provocata da certi refrain come «Zio Sam, zio Sam, zio Sam/ ti romperemo il culo/ a ritmo di tam tam»; oppure «Siamo i coglioni della speranza/Detonazioni/ il Che ci ha l'asma/abbiamo armi in pugno/la vita conta un cazzo/ e Che Guevara è un pazzo». E poi c'è Fidel (Julio Solinas) così rischiosamente somigliante da sembrare quasi una macchietta. Ci sono i duetti fra le due mogli del Che, Hilda (Simonetta Carita) e Aleida (Elena Ursitti), presentate prima come grandi rivoluzionarie e poi come due donnette gelose. Eppure il pubblico applaude, soprattutto se si tratta dei discorsi del Che riportati testualmente. Sarà questa, allora, la chiave giusta per vincere la retorica? Chissà. Resta la sensazione, a spettacolo finito, che le note del coro che canticchia «Che comandante/ Che amico», che la «sana» retorica di canzoni come il «Comandante Che Guevara dia sicuramente più emozioni. Hasta la victoria, siempre!

Gabriella Gallozzi

Oscar, oggi le nomination «Titanic» batterà il record?

Titanic all'arrembaggio. Non solo dei botteghini, che continua a monopolizzare saldamente pure in Italia, ma anche degli Oscar. Oggi è il giorno delle nomination e, assai probabilmente, sarà anche il giorno del «Titanic» di James Cameron, il kolossal più costoso della storia. Che rischia di stracciare il record di «Eva contro Eva» (quattordici) quanto a numero di candidature. Se ne prevedono addirittura diciassette e sono dati per certi il regista, l'attore Leo Di Caprio, che fa impazzire le adolescenti di tutto il mondo, l'attrice Kate Winslet, la canzone, gli effetti speciali, vari tra i numerosi attori non protagonisti compresa la quasi novantenne Gloria Stuart, impegnata nel ruolo della protagonista da vecchia. E naturalmente «Titanic» comparirà senza dubbio nella categoria miglior film. Dove dovrebbero figurare anche «L.A. Confidential» di Curtis Hanson, da molti considerato il miglior film dell'anno, «Amistad» di Steven Spielberg, «Qualcosa è cambiato» con Jack Nicholson, una commedia sofisticata che ha portato a casa tre Golden Globe, universalmente considerati un'anticamera degli Oscar, «The Boxer» di Jim Sheridan, «Good Will Hunting» di Gus Van Sant con il giovane e molto apprezzato Matt Damon. Ad annunciare i nomi dei concorrenti alla statuetta più ambita, che sarà poi consegnata il 23 marzo, saranno Geena Davis e il presidente dell'Academy, Robert Rehme, nel corso di una specie di cerimonia che si terrà al Samuel Goldwyn Theatre di Los Angeles. In Italia, dove si incassano le dita per «Il testimone dello sposo» di Pupi Avati, la notizia arriverà nel primo pomeriggio, fuso orario permettendo. Dopo l'annuncio ufficiale, spetterà ai circa duemila membri dell'Academy scegliere un vincitore per ogni categoria. Termine ultimo per votare è il 17 marzo. E poi si accettano scommesse in attesa dell'ennesima Notte delle stelle.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Diario del '900



SCONFIGGEREMO IL CIELO

TRENT'ANNI DI GUERRA IN VIETNAM

I bombardamenti americani, l'impiego delle armi chimiche, l'offensiva del Tet, la presa di Saigon: i momenti più significativi della guerra in Vietnam rivivono in una videoantologia curata da Daniele Cini. Un documento eccezionale per capire e non dimenticare un evento che ha ferito la coscienza occidentale, diviso la società americana e segnato drammaticamente la storia del Vietnam.



VIDEOCASSETTA E FASCICOLO

IN EDICOLA A 15.000 LIRE

storia
l'U